

Ceto Massari



Ceto Massari





Componenti Ceto Massari

SPATAFORA ANTONINO	PRESIDENTE
FELICE DIEGO	VICE PRESIDENTE
BRUCCOLERI FRANCESCO	CASSIERE
AVILA GIUSEPPE	AMMINISTRATORE
LA ROCCA MARCO	AMMINISTRATORE
PLACENZA GAETANO	AMMINISTRATORE
VIVONA ANTONIO	AMMINISTRATORE
GUCCIARDO NICOLO'	AMMINISTRATORE SUPPLENTE

ADAMO ANTONIO
 ADAMO GIUSEPPE
 AMOROSO SALVATORE
 AVILA VALERIO
 BRUCCOLERI FRANCESCO
 BRUCCOLERI GIACOMO
 BRUCCOLERI GIOVANNI *di Antonino*
 BRUCCOLERI GIOVANNI *di Francesco*
 CALAMUSA ANTONINO
 CALAMUSA GIOVANNI
 CALAMUSA GIUSEPPE
 CALAMUSA STEFANO
 CATALANO MARIO
 CHIAPPONELLO VITO
 FELICE DANIELE
 GENNARO FRANCESCO
 GENNARO GIUSEPPE
 GENNARO NICOLO'
 PIDONE NICOLA
 PLACENZA FRANCESCO
 PLACENZA MARIO
 SIMONE GIOVANNI
 SIMONE LUIGI
 SPATAFORA FRANCESCO
 SPATAFORA MICHELE
 SPOTO NICOLO'
 ZITO LEONARDO

ADAMO LEONARDO
 ADAMO PAOLO

"CAMPERE"
 "CAMPERE"



Fra i ceti che animano i tre giorni di festa solenne in onore del SS. Crocifisso a Calatafimi Segesta, il ceto dei Massari è certamente il più antico.

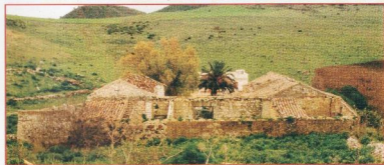
Esso si identifica con quello dei "Borgesi con bovi", come si legge nell'opera di Mons. D. Taranto "Il SS. Crocifisso di Calatafimi e i ceti", e la sua esistenza è documentata per certa a partire dal 1670.

Il vocabolo "massaro" dal latino antico "massarium", conduttore di un podere, di cui presiede ai lavori e cura il bestiame, deriva la sua radice da "massa" che originariamente significava ammasso, cioè un grande patrimonio terriero costituito da un complesso di fondi con le costruzioni annesse.

La figura del "massarius", cioè di colui che amministra la proprietà per conto del padrone, compare in un'iscrizione proto medioevale.

Anche nella Sicilia medievale il feudatario ha il suo "maestro massaro" che nella qualità di soprintendente provvede all'affitto dei feudi, alle granaglie, alla semina, al pascolo e ai "carnaggi".

Il massaro gestisce il feudo e partecipa più che altri al governo della città. Più tardi, da dipendente passa a proprietario ed è un ricco borgese che governa la sua "massaria", grande azienda agricola e zootecnica che ha nel "bagghiu" la sua sede. (vedi foto)





Se nelle masserie più importanti c'era il "suprastanti", in nessuna masseria mancavano i "camperi", uomini armati, che in tempi in cui gli abigeati erano frequenti difendevano la proprietà e vigilavano a che tutto procedesse bene.

Questa figura del "campere" di origine araba, ormai scomparsa, è ancora presente durante la festa: ritroviamo, infatti, nella festa del SS. Crocifisso due campieri su giumente sellate con sellini di tipo siciliano tradizionale (mentre i Massari a cavallo utilizzano sellini di tipo inglese) dietro il carro dei Massari, con largo cappello e frusta in mano, a simboleggiare il loro ruolo di guardia spalle dei Massari.

Anche a Calatafimi parecchi cittadini seppero creare e mantenere, anche in tempi difficili, delle aziende agricole assai redditizie congiunte ad

importanti allevamenti di animali.

I buoi (simbolo del ceto), insieme agli altri animali formavano il nucleo della ricchezza di un "massariotu".

I buoi, colonna portante della "masseria", fino ai primi decenni del '900, erano adibiti ai lavori di aratura della terra e al trasporto, su di una "carrozza", del prodotto agricolo e del materiale da costruzione. (vedi foto)





Fino al 1930 si annoverano nelle zone vicine al nostro paese ben 15 masserie, e tra esse quelle degli Amoroso (in località Fontanelle Margana), degli Spoto (Fontanelle), dei Cottone (Fastataiedda), dei Guastella (Fontanelle), dei Carnesi (Fastaia), dei Morsellino (S. Giorgio), dei Catalano (Bigottia), degli Zito (Anguillara), dei Cesarò e Spatafora (Lagani), dei Magro (Chiusi). (vedi foto)



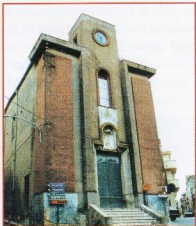
In seguito, la società si evolve, si trasforma, quelle aziende scompaiono, ma rimangono gli eredi di questo passato che, pur svolgendo oggi altre attività, mantengono intatti la tradizione, la devozione al SS. Crocifisso e il desiderio di renderGli omaggio.

Per quanto concerne il ceto dei Massari non si hanno notizie precise sull'anno della sua costituzione. Ma sappiamo che il 10 giugno 1626 il Vescovo Mons. Marco La Cava emana una bolla diretta "Burgensibus Terrae Calatafimi", devoti a S. Isidoro, loro protettore, con la quale concede



loro e alla Congregazione di costruire una chiesa a S. Isidoro, con diritto di patronato e di sepoltura.

La chiesa, costruita dal ceto dei Massari, ricca di artistici stucchi si trova oggi nella piazza omonima. Sulla facciata, incastrato nell'architrave della porta d'ingresso sta un altorilievo, oggi un po' deteriorato dal tempo, raffigurante il Santo, con in fondo due buoi aggiogati, nell'atto in cui percuote con



vincastro il terreno e ne fa scaturire un abbondante zampillo d'acqua. (vedi foto)

Da quando si costituiscono in ceto, i Massari hanno sempre contribuito con grande generosità alla buona riuscita della festa. E a dimostrazione di questa devozione rimangono numerosi "presenti" offerti al Crocifisso. Ricchi e vari, essi provengono sia da masserie locali che da quelle masserie che, pur ubicate fuori del territorio di Calatafimi, erano gestite da gente di questa città.

Fra tutti gli innumerevoli presenti vale la pena ricordare una maestosa campana (dal peso di circa 1600 chilogrammi), (vedi foto), la bellissima "Vara" di





argento massiccio utilizzata ancora oggi, a distanza di secoli, per il trasporto del SS Crocifisso in processione (vedi foto), l'altare di marmo dell'omonima chiesa e la splendida tovaglia, ricamata in oro, dell'altare maggiore.

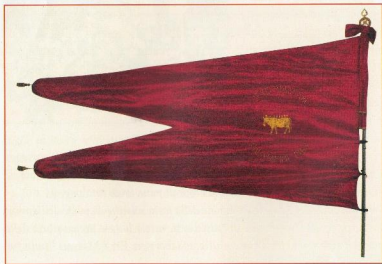
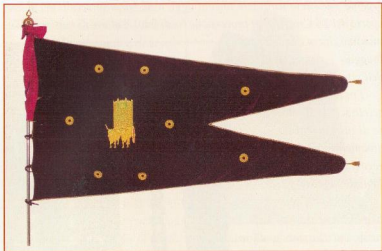
Fin dalla prima metà del secolo scorso, il ceto si è dotato di un suo statuto, successivamente modificato, che regola in modo chiaro e dettagliato la vita del ceto.

Simbolo del ceto Massari è uno stendardo di velluto rosso, sul cui sfondo, da un lato è raffigurato, ricamato in oro, il carro del pane adornato di "cucciddati", trainato da due buoi, con la scritta "Ceto dei Massari 1963"; dall'altro un bue, "lu vuia-reddu" altro simbolo del ceto con una moneta in bocca, e altre sulla schiena, tutte d'oro (vedi foto pag. 8-9).



Altro simbolo del ceto è il "circu", costituito da un'asta che sorregge una cupoletta (alta circa 50 cm.) rivestita di foglie di alloro, tappezzata da "cucciddati" e sormontata da una croce di pane (vedi foto pag. 9).

Una volta decisa la celebrazione della festa solenne da parte dell'amministrazione del Crocifisso e di tutti i ceti, inizia la fase preparatoria della partecipazione alla festa che è piuttosto laboriosa. Per i Massari l'impresa,





sicuramente, più ardua quella di reperire i buoi che dovranno trainare il carro. Data l'impossibilità di reperirli in loco in periodi recentissimi, si è stati costretti a reperirli fuori dall'isola. Deve trattarsi di buoi adatti al traino ed avvezzi a tale lavoro, piuttosto possenti, dotati di forza e robustezza, per affrontare agevolmente le ripide salite del nostro paese con un carico non indifferente.

Successivamente il ceto si preoccupa di reclutare il personale, ormai sempre più raro, che provvederà alla preparazione di una quantità ingente di "cucciddati" (caratteristici pani formati da due corone concentriche smerlate) che,



insieme a nocchie, noccioline e confetti saranno abbondantemente elargiti alla popolazione nei giorni della Festa.

La preparazione dei "cucciddati", richiede circa un mese di lavoro e tiene impegnate circa 15 donne, specializzate nella preparazione dei pani e quasi tutti i membri del ceto che provvedono ad



imbustarli singolarmente. Sono questi momenti di spontanea e gioiosa aggregazione che unisce nella bisogna i membri del ceto, i loro familiari e i simpatizzanti del ceto (vedi foto.)

La parte più caratteristica della fase preparatoria è quella dedicata alla revisione e all'ornamento della monumentale e maestosa "carrozza dei cucciddati", prerogativa esclusiva dei "Massari". Si tratta di un carro dalle ampie ruote, su cui è installata una torre ottagonale, alta circa 3 metri, che viene rivestita di rami di alloro, tappezzata di "cucciddati" e ornata, nella parte anteriore, da un'artistica e ben evidente croce di pane.

Sul carro c'è anche uno spazio apposito in cui possono liberamente muoversi i sei massari destinati dal ceto all'elargizione di "cucciddati", nocciole, noccioline e confetti.

Quindici giorni prima della festa arrivano, infine, i buoi che da soli bastano a mettere in fermento la cittadinanzaed è subito festa! Si stabiliscono, quindi, i giorni e le modalità delle prove, atte a constatare l'efficienza delle bestie e a farle ambientare lungo il percorso che dovranno effettuare nei giorni di festa, con particolare riferimento al punto più critico dell'itinerario, la cosiddetta "salita Autuori", strada ripidissima che sbocca sulla piazza S.Isidoro e che tiene in trepidazione un po' tutti. Sono questi, momenti di intenso entusiasmo, di eccitazione, di ammirazione, ma anche di curiosità che coinvolge grandi e piccoli. Per giorni e giorni, una folla notevole, nonostante l'ora tarda in cui si svolgono le prove, accorre dietro ai buoi, si assiepa lungo la famosa salita per non perdere il momento culminante del percorso dei buoi. L'entusiasmo è inferiore solo a quello dei giorni di festa in cui alla presenza dei buoi si aggiunge il lancio abbondante e ininterrotto di "cucciddati", confetti, nocchie.

Nei giorni della festa i buoi aggioati alla "carrozza" vengono "parati"





per la sfilata con immagini del SS Crocifisso sull'ampia fronte, sul collo tintinnanti campanelli che ne annunciano l'arrivo lungo il percorso, mentre le robuste corna vengono mimetizzate da fiori variopinti. La carrozza è preceduta da Massari a cavallo di giumente con i simboli del ceto ed è seguita da due "camperi", armati con fucile e frusta.



